Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra Opera comincerebbe a deperire. DON BOSCO

15 GIUGNO 1961
ANNO LXXXV - N. 12

Bollettino SALESIANO
EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TELEF. 48-41-17

Lavoriamo in profondità

Il Rev.mo Don Luigi Ricceri, Direttore Generale della Pia Unione, negli « Atti del Capitolo Superiore » *del maggio-giugno 1961, ha diretto ai Salesiani un invito a curare la formazione religiosa dei Cooperatori, che crediamo utile far conoscere a tutti i nostri Dirigenti e ai loro Collaboratori diretti. Sono idee basilari sulle quali è necessario meditare se non si vuole correre il rischio di costruire sul vuoto.*

La Chiesa oggi ha una particolare preoccupazione: dare ai laici, specialmente ai militanti in attività di apostolato, una formazione cristiana solida e cosciente.

È stato detto autorevolmente che il rimedio più efficace per fermare e neutralizzare l'avanzata del materialismo ateo tra i battezzati è quello di far uscire i cattolici da una religiosità decorativa e tradizionale, che non resiste e si arrende al contatto con i mille assalti che oggi si sferrano contro la fede e i costumi.

Al riguardo il compianto Card. Schuster diceva: « Il cristiano a cui si è data una formazione di pensiero e di convinzione cristiana è una quercia che affonda le sue radici nel profondo della terra, vigoreggia e resiste ad ogni tempesta; mentre il cristiano privo di tale formazione, anche se fedele a certe pratiche religiose, avrà una religiosità superficiale, esteriore, la sua mentalità facilmente assorbirà massime e valutazioni tutt'altro che cristiane; il suo cristianesimo sarà un fiore reciso: avvizzirà presto... ». E conclude: « Feste, processioni, pratiche devozionali, novene, anche i Sacramenti, ben poco incidono sulla vita del cristiano moderno se manca una vera, profonda e completa formazione religiosa ».

Guardandoci attorno, vediamo quanta verità ci sia in queste parole dettate da consumata esperienza pastorale!

Don Bosco, già nel secolo scorso, nel fondare il suo « quasi Terz'Ordine », con quel senso di intuizione che lo distingueva, ebbe in primo luogo la preoccupazione di dare ai Cooperatori Salesiani una formazione cristiana solida e profonda.

Notiamo subito, come Don Bosco ripete continuamente nel Regolamento e in diecine di conferenze, che, a differenza dei Terziari degli antichi Ordini, i Cooperatori hanno per *fine principale* la « *vita attiva nell'esercizio della carità* verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante » (*Regol.*, III). Ma il santo Fondatore appunto perchè chiama i Cooperatori, come i Salesiani, ad una vita di intenso apostolato, si preoccupa di dar loro anzitutto una soda formazione cristiana, senza la quale è impossibile che sussista un'anima veramente apostolica, anzi nemmeno quel « vero cristiano » che nella mente di Don Bosco è la premessa indispensabile per poter essere vero Cooperatore salesiano.

E basta sfogliare il Regolamento della Pia Unione, frutto di tanto lungo studio, per constatare come il nostro Padre volesse

IMPEGNO DEL MESE

Prendere a cuore **la formazione religiosa** dei Cooperatori e delle Cooperatrici del proprio Centro specialmente col caldeggiarne la partecipazione agli **Esercizi Spirituali**

anzitutto far di ogni membro della Pia Unione un fervente cristiano; un cristiano di pietà semplice ma profonda, fervida ma scevra da pietismi ed esagerazioni devozionali, alimentata dall'istruzione religiosa, dalla vita sacramentale e dalle classiche pratiche che incidono in profondità sulla vita del cristiano. Già nell'introduzione al Regolamento così si esprime: « Noi dobbiamo unirci nello spirito di preghiera ». E poichè questa unione si realizza e perfeziona nella santa Eucaristia, mette a fondamento della pietà dei Cooperatori la frequenza ai Sacramenti: « Si accostino con la maggior frequenza ai Sacramenti della Confessione e della Comunione » (*Regol.*, VIII, 4).

Ma c'è di più, come osserva il nostro Don Ceria. Perchè nel turbine della vita non perdano troppo facilmente di vista gl'interessi eterni, Don Bosco vuole anche che i suoi Cooperatori « *ogni mese* facciano *l'esercizio della Buona Morte, confessandosi e comunicandosi* come se fosse realmente l'ultimo giorno della vita » (*Regol.*, VIII, 2). All'esercizio della Buona Morte, che nella pietà salesiana è una pratica-chiave, il Regolamento aggiunge la *Conferenza mensile*, che ha lo scopo evidente di dare le idee e le norme di vita cristiana e salesiana, di formare insomma i Cooperatori ad un cristianesimo consapevole. L'indulgenza plenaria concessa a chi partecipa alla Conferenza, indipendentemente dall'esercizio della Buona Morte, dice quale importanza ha la Conferenza nel quadro della formazione spirituale del Cooperatore (Cfr. *Reg.* VI, 2).

Ma nello stesso art. 2° del capo VI del *Regolamento* Don Bosco invita i Cooperatori a « fare ogni anno *almeno alcuni giorni di Esercizi Spirituali* ». Per il nostro santo Fondatore i corsi di Esercizi sono pur sempre « la parte fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia ». S. Em. il Cardinal Montini ebbe a dire che « oggi non si può essere cattolici praticanti senza fare almeno alcuni giorni di ritiro ogni anno ». E Don Bosco vedeva chiaramente questa realtà quasi cent'anni or sono.

Grazie a Dio, constatiamo con gioia che ormai ci sono già varie Ispettorie nostre, le quali, un po' in tutti i continenti, si sono messe in questo prezioso ministero. Son anzi già sorte le prime nostre Case di Esercizi, e subito si sono dimostrate magnifiche centrali di spiritualità salesiana, di cui godono schiere di Cooperatori sempre in aumento. I frutti sono davvero consolanti: di là escono infatti cristiani risoluti e convinti, proprio quali occorrono oggi alla Chiesa e quali Don Bosco li voleva.

Questa semplice enumerazione dei principali mezzi per la formazione religiosa dei membri della nostra Terza Famiglia, come appare dal *Regolamento*, dice chiaramente da quali premesse parta Don Bosco, quali siano le sue idee e quali le vie e le mète spirituali che egli propone ai Cooperatori.

Ha pienamente ragione allora il santo Arcivescovo di Ravenna Mons. Pasquale Morganti, che studiò con cuore di figlio tenerissimo la Terza Famiglia Salesiana. Egli scrive: « È molto inesatta e monca l'opinione di coloro che fanno consistere la cooperazione salesiana solo in opere giovevoli ad altri. Don Bosco infatti ha avuto di mira ed inculca anzitutto la *santificazione personale* del Cooperatore, perchè solo in questa egli potrà lusingarsi di santificare gli altri ».

Quali conclusioni dobbiamo ricavare da tutta questa documentazione?

1) Anzitutto dobbiamo farci un'idea esatta della genuina figura del Cooperatore salesiano com'è stata concepita da Don Bosco: un cristiano vero e convinto, quindi apostolicamente e salesianamente attivo, non un semplice simpatizzante ovvero un benefattore. E questa conoscenza si ottiene con lo studio delle fonti, per cui non occorre molto: almeno la lettura attenta del *Regolamento* della Pia Unione.

2) Viene spontaneo un rinnovato senso di ammirazione e di riconoscenza al nostro Padre, il quale ha provveduto con tanta chiarezza e semplicità e con altrettanta efficacia ad impostare la formazione cristiana dei membri della Pia Unione.

3) Infine ne consegue un impegno per noi Salesiani e specialmente per coloro di noi che hanno responsabilità direttive: dinanzi alla Chiesa e alla Congregazione abbiamo il dovere di offrire ai membri della nostra Terza Famiglia gli strumenti di questa formazione. Trascurarli vorrebbe dire far morire o comunque deformare e svuotare quella Pia Unione, che nella mente di Don Bosco è un esercito vivo di cristiani vivi e consapevoli, che affianca ed integra l'azione dei Salesiani per il bene della Chiesa.

Curiamo dunque seriamente la vita spirituale dei Cooperatori, in particolare facciamo in modo che l'Esercizio della Buona Morte si tenga con regolarità e più ancora la Conferenza mensile; inoltre interessiamoci ad organizzare per loro ogni anno gli Esercizi Spirituali chiusi, che sono le centrali dove le anime si temprano veramente.

Se noi ci impegneremo a dare ai nostri Cooperatori gli aiuti spirituali previsti e voluti da Don Bosco, avremo fatto un gran passo nella cura che dobbiamo averne. Ricompenseremo così adeguatamente il bene che ci vogliono e il prezioso aiuto che ci offrono.

Spirito soprannaturale dell'apostolato del Cooperatore

Pensieri per la Conferenza mensile

INTRODUZIONE. - *Il Cooperatore salesiano è apostolo:* è il tema generale delle conferenze mensili del nostro anno sociale in corso. L'abbiamo meditato finora, possiam dire, considerandolo dal di fuori. Siam partiti dal fatto che il Cooperatore salesiano è apostolo: apostolo *come cristiano;* apostolo, in modo tutto particolare, *come Cooperatore.* Poi siamo passati alle *forme* del suo apostolato: *apostolato dell'esempio, apostolato dell'azione.* Quindi abbiamo messo il cooperatore apostolo di fronte alla Chiesa, per rilevarne, attraverso Don Bosco, il *senso della cattolicità,* e la *funzione di servizio* alla Gerarchia. Ciò che ha richiamato l'impegno fondamentalissimo e salesianissimo dell'*apostolato delle vocazioni.*

Ed eccoci ora a meditare il nostro tema, diciamo così, *dal di dentro.* Dell'apostolato del Cooperatore vogliamo penetrare lo spirito, l'anima profonda, coglierne lo stile che lo caratterizza; metterne in evidenza il metodo, che ne garantisce la fecondità e l'efficienza... Lo faremo in tre tempi, distribuendo l'argomento in tre conferenze distinte: lo *spirito soprannaturale* dell'apostolato del Cooperatore; lo *stile* di tale apostolato; il *metodo* dell'apostolato del Cooperatore.

Da una sintesi vitale dei tre temi che affidiamo alla riflessione di ognuno, risulterà più evidente e significativa la *fisionomia intima* dell'apostolato del Cooperatore salesiano. Ed eccoci al primo tema: *spirito soprannaturale dell'apostolato del Cooperatore.* Cercheremo di coglierne la sostanza, l'inesauribile sorgente, le componenti essenziali...

I | *La sostanza*

Un giorno il card. Ildefonso Schuster di santa memoria, chiese al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, di definirgli ciò che ritenesse l'essenza della vita e dello spirito di Don Bosco.

Don Rinaldi ci pensò su, e poi con quella calma meditativa che gli era abituale, rispose in questi termini: *In tutte le circostanze della vita Don Bosco non ha fatto che mettere in pratica il Vangelo e applicare tutto il Vangelo. La sua santità, il suo spirito, è tutto qui.*

Il *suo* spirito: e conseguentemente, lo spirito dei suoi figli e dei suoi Cooperatori; del suo, del nostro, del *vostro* apostolato... Lo spirito di Don Bosco e del suo apostolato, e pertanto lo spirito salesiano e dell'apostolato salesiano, è *lo spirito del Vangelo, di tutto il Vangelo.* Ecco una risposta preziosa ad una domanda cruciale e talora assillante, uscita dalla bocca dello stesso Don Rinaldi. Non si poteva darne una più facile e più sapiente, più calzante e più esauriente ad un tempo. È una di quelle risposte che solo i Santi sanno dare con semplicità e pienamente comprendere, perchè presuppongono la sapienza essenziale dei Santi. Ma all'intelligenza complicata e alla sensibilità di noi poveri uomini, può forse produrre una certa sorpresa non priva di delusione. Tutto qui? Ma, e allora? Si pensa infatti che lo spirito salesiano sia un qualcosa di difficile a definirsi, se non addirittura di indefinibile, e che in ogni caso debba consistere in alcunchè di differenziale, nient'affatto riducibile, *sic et simpliciter,* allo *spirito del Vangelo.*

Niente di più errato e di più dannoso. *Nescitis cuius spiritus estis* (LUC., IX, 55). È il rimprovero di Gesù ai suoi apostoli e che noi stessi meriteremmo, se non comprendessimo *che il nostro spirito dev'essere il Suo spirito;* che lo spirito salesiano e perciò lo spirito del nostro apostolato *è lo spirito del Vangelo.* E comprenderlo, se non confondiamo le cose e non ci adagiamo in vani sentimentalismi, non è difficile.

A tale scopo infatti, è sufficiente dare alla parola *spirito* il suo senso vero, che lo rende sinonimo di *anima* ossia di *principio vitale.* E di *anima* nel senso più nobile ed alto, che è quello di *anima spirituale,* fino a raggiungere i fastigi della *Grazia,* anima della nostra anima; fino a raggiungere lo Spirito, terza persona della SS. Trinità, che è, nè più nè meno, l'*anima della Chiesa,* e dunque, con la Carità e la Grazia, l'*anima più vera,* nostra e di ogni apostolato.

Se pertanto ci ridomandiamo qual è lo *spirito* che deve *animare,* ossia *diventare anima* dell'apostolato del Cooperatore, la risposta appare evidente. Se non vogliamo che esso rimanga senz'anima, bisogna che incarni in sè lo spirito di Gesù stesso, che è lo spirito soprannaturale del Vangelo. Questo e non altro sarà lo spirito salesiano e dell'apostolato salesiano. Don Rinaldi aveva ragione.

II | *La sorgente*

Ecco dunque lo spirito dell'apostolato del Cooperatore, colto nella sua sostanza. Eccone l'anima. Ecco il segreto della sua autenticità, della sua efficacia. Senza quest'anima evangelica, soprannaturale, rimarrebbe un'apostolato senz'anima, un apostolato morto: e dunque sterile, nonostante il suo eventuale agitarsi e indaffararsi, perchè morto.

Sarà quindi necessario garantire anzitutto quest'anima. È un problema davvero fondamentale per l'apostolato. E dev'essere la preoccupazione intima, costante, del Cooperatore salesiano, pienamente cosciente che l'*anima dell'apostolato* non si pone entro di noi e tanto meno nel nostro agire, come un fatto automatico. *Bisogna curarla, coltivarla, irrobustirla, intensificarla*, attingendo innanzitutto a quella *inesauribile sorgente* di essa, che è la *vita interiore* alimentata da una pietà soda e sincera, sia pure in mezzo alle continue occupazioni esteriori.

Si tratta di una necessità inderogabile, per evitare il pericolo oggi più che mai incombente di quella che si chiama l'*eresia dell'azione*, ma soprattutto per dare all'apostolato il suo *dinamismo soprannaturale*, che è l'unico a segnarne la genuinità e a renderlo efficace. Sono queste *le due funzioni della vita interiore in rapporto all'apostolato*, una negativa e l'altra positiva, su cui Pio XII di f. m. nel suo ben noto discorso del 12 settembre 1952 ha insistito con tutto l'ardore e l'ansia di un Padre.

Parlando del « multiforme apostolato » del Cooperatore salesiano, Pio XII dichiara: « Tanto con le opinioni, la logica, i costumi del mondo contrasta in tutte le sue parti il messaggio affidato dal divin Maestro a questo apostolato, che i suoi non possono pensare di esercitarlo efficacemente per il semplice fatto della loro azione esteriore... In questo genere di attività non conta tanto il fare, lo strafare, il dimenarsi in tutti i sensi »... Poichè « la forza irresistibile di ogni genere di apostolato cristiano è *la pietà*, di cui ha detto San Paolo che *è utile a tutto, ed ha la promessa della vita presente e della futura* » (*I Tim.* 4, 8).

La *pietà*, la *vita interiore* e non altro: ecco la forza irresistibile dell'apostolato, la garanzia della sua anima e l'inesauribile sorgente di essa. E guai a ignorarlo o a non tenerne conto.

Continua Pio XII: « La *pietà* è essa stessa il primo grande apostolato della Chiesa di Gesù Cristo; e chi pretendesse, in omaggio alla attività esteriore, di ridurne il culto o di averla in minore considerazione, mostrerebbe scarsa o nessuna intelligenza della *essenza del Cristianesimo*, del suo nucleo sostanziale, che è l'*unione dell'anima con Dio* nell'amore fattivo e ubbidiente. Insistiamo su questo grave affare, cari Cooperatori e Cooperatrici, affinchè non vi sfugga, sia anzi continuamente presente al vostro spirito, la *chiave del felice successo* nella vostra attività di validi fiancheggiatori nello schieramento della Gerarchia cattolica... Il pericolo vostro è che l'azione spenga la fiamma dell'orazione, e mancando questa, l'azione senz'anima sia esposta ai capricci delle passioni e al processo di dissolvimento. Pensate pertanto, diletti figli, come *l'urgenza stessa del vostro molteplice lavoro, oggi, diremmo quasi, angosciosamente richiesto dalla Chiesa, vi obbliga alla più gelosa cura della vostra vita interiore* ».

Che più, per impegnarci a dare la necessaria *anima* al nostro apostolato, *curando molto la vita interiore* nonostante le occupazioni esteriori, e ricorrendo ai mezzi più efficaci?

Fra questi, richiamiamo l'esempio di Don Bosco: modello insuperato di vita interiore pur nella sua prodigiosa attività apostolica esteriore, sì da esser stato definito « l'unione continua con Dio »; e ricordiamo l'opportunità di partecipare ad un Corso di Esercizi Spirituali, proprio allo scopo di *dare un'anima* al proprio lavoro apostolico.

III | *Le tre componenti*

Ma veniamo, sempre sull'esempio di Don Bosco, alle *componenti essenziali* di quest'*anima*. Torneremo così allo spirito soprannaturale del Vangelo, colto, possiam dire, nella sua essenza apostolica. Per Don Bosco infatti, l'anima dell'apostolato fu e rimane essenzialmente un'*anima eucaristica, mariana e papale*.

Orbene, si tratterà di predilezioni determinate da una sua personale simpatia, o non piuttosto di evangeliche profonde apostoliche esigenze, imposte dalla stessa natura dell'apostolato?

Rispondiamo: non si tratta di simpatie personali, ma, appunto, di una esigenza profonda dell'apostolato stesso, che si traduce nelle *tre componenti essenziali dello spirito soprannaturale* che deve animarlo. Si tratta, nè più nè meno, che dello *spirito del Vangelo*, tradotto in termini apostolici essenziali.

L'apostolato infatti non può avere che un suo centro: *Gesù;* che un suo raggio: *la Vergine;* che una sua circonferenza: *il Papa*. Il Papa ne segna il *supremo orizzonte gerarchico*, senza di cui non v'è apostolato cattolico, nè può aver senso il cattolico apostolo e dunque il Cooperatore apostolo. Maria, Regina degli Apostoli, Corredentrice e Mediatrice di ogni grazia, Ausiliatrice dei Cristiani, è il *necessario tratto d'unione* tra Gesù e l'anima volenterosa

e fedele, tra la fonte e le schiere apostoliche disseminate su una terra assetata e arida. E Gesù è questa fonte; è il *centro*, che per mezzo del suo raggio, Maria, e del Capo visibile della sua Chiesa, il Papa, circoscrive l'orizzonte apostolico nei confini e nelle dimensioni del suo *Corpo mistico*, che si presenta appunto, quaggiù come la grande palestra dell'apostolato, e ci si svela, proprio attraverso a Gesù Sacramentato, a Maria, Aiuto dei Cristiani, al Papa, supremo Pastore e Gerarca, nella sua squisita essenza apostolica.

Abbiamo mai pensato alla ragione profonda per cui Don Bosco ha fatto oggetto delle sue predilezioni Gesù Eucaristico, la Vergine Ausiliatrice, e il Papa come Vicario di Cristo? Ecco: perchè sono i tre aspetti che interpretano più profondamente l'*essenza apostolica* del Corpo mistico, traducendosi precisamente nelle componenti essenziali dell'anima di ogni apostolato.

Gesù Eucaristico: centro liturgico, sacramentale, vitale ed operativo, di tutto il Corpo Mistico e di ogni suo membro, sì da non esserci cristiano genuino, santità vera, apostolato efficiente, senza partire da questo centro e a questo centro ritornare.

Maria Aiuto dei Cristiani: è la regina degli Apostoli, la Corredentrice, la mediatrice di ogni grazia, posta (ci si permetta di dire) alla portata di tutti, dell'apostolo laico, dell'apostolato di massa. Quale devozione *più apostolica* alla Vergine, di questa?

Il Papa, Vicario di Cristo: la saldatura gerarchica di ogni apostolato, che consacra ad un tempo una apostolicità cattolica e una cattolicità veramente apostolica, rivelandoci ad un tempo come la cattolicità di Don Bosco da noi già meditata, ponga le sue profonde radici nell'anima stessa dell'apostolato.

Anima eucaristica, mariana e papale, quella dell'apostolato, sull'esempio e nella pratica di Don Bosco. Ecco il segreto dell'efficacia soprannaturale dell'apostolato suo... e anche nostro! Non è difficile comprendere ora che non si tratta affatto di un'anima arbitraria o comunque scelta a caso. È nient'altro che lo *spirito soprannaturale del Vangelo*, emanante dalle componenti essenziali riassuntive del Corpo Mistico — Gesù, Maria SS., il Papa — sentito e vissuto nella sua funzione apostolica dinamica, quale ha saputo viverla e sentirla, anche per nostro ammaestramento, Don Bosco.

CONCLUSIONE. - Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una grande e preziosa lezione. Una lezione di importanza capitale: poichè l'apostolato o è davvero soprannaturale, o, semplicemente, non è.

E la lezione ci vien data in modo semplice, ridotta ai termini essenziali, ma proprio per questo, decisivi. Si tratta di non sciuparla, calandoci dalla superficialità dei luoghi comuni nelle profondità dell'anima di Don Bosco e del suo apostolato.

Don Rinaldi ci ha posto sulla via giusta: *spirito soprannaturale del Vangelo*. Pio XII ci ha impegnati con l'inesauribile sorgente del soprannaturale e della Grazia, che deve alimentare l'anima dell'apostolo e dell'apostolato: la *pietà*, la *vita interiore*, quell'*essenza del Cristianesimo*, che è l'*unione dell'anima con Dio nell'amore fattivo e ubbidiente*.

E Don Bosco ci ha posti in contatto diretto con l'*anima stessa* dell'apostolato: *Gesù Eucaristico*, *Maria Ausiliatrice*, il *Papa*. È chiaro che non si tratta soltanto di devozioni, ma del *segreto* dell'apostolato di Don Bosco e di ogni apostolato vero. Si tratta infatti dell'*anima* del suo apostolato. E prima ancora, dell'anima della sua santità apostolica.

Forse ora appare anche più chiaro come l'ascetica di Don Bosco sia un'ascetica del lavoro apostolico: perchè l'anima della santità e l'anima dell'apostolato, ridotte alla loro espressione evangelica essenziale, coincidono.

per la BIBLIOTECHINA dei Cooperatori

Vite di Cooperatori Salesiani

IGINO GIORDANI **SAN PIO X** - S.E.I. L. 900

UMBERTO PASQUALE **ALEXANDRINA**
Una vita alimentata di sola Eucaristia per 13 anni e 7 mesi. L.D.C. L. 1000

Per i Cooperatori educatori

N. CAMILLERI S.D.B.

PRINCIPI DI PEDAGOGIA CRISTIANA

Presentazione del prof. Mario Casotti, Marietti, Torino, 1959, pp. 130.

Alla causa dell'educazione — causa di capitale importanza oggi che, come diceva Don Bosco, «la scuola è tutto», e che tutto è scuola — l'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano ha dato un forte contributo, sia curando la versione dal tedesco e l'edizione italiana del grande *Dizionario Enciclopedico di Pedagogia*, in 4 volumi, S.A.I.E., Torino, 1958-59, sia pubblicando due volumi originali sotto il titolo *Educare*, P.A.S., Roma, 1960.

Il libro di più modeste proporzioni che presentiamo, frutto di un Convegno Nazionale di insegnanti ed educatori religiosi a La Mendola, fonde in efficace sintesi panoramica i *principi* e l'*ispirazione pratica* dell'educazione cristiana, che dev'essere l'ideale animatore e orientatore della missione scolastica di tutti i docenti cattolici in ispirito di una cosciente ed operante unità e solidarietà.

In tre parti si tratta: la Natura dell'educazione, i Settori principali, lo Spirito del metodo.

I° Convegno Cooperatori Salesiani Ispettoria Pugliese-Lucana a Bari

Preparato con diligenza, si svolse il 25 aprile u. s. il 1° Convegno Ispettoriale dei Cooperatori Salesiani della Puglia e della Lucania a Bari nell'istituto « Redentore ». I presenti furono oltre 700.

Alle 9,30 nel Tempio del « Redentore » il Rev.mo Don Ricceri celebrò la S. Messa. Al Vangelo rivolse la sua paterna parola, fermandosi particolarmente sull'opera dell'apostolato che il Cooperatore deve svolgere nel mondo.

La « Schola Cantorum » dell'Istituto eseguì scelta musica liturgica.

Dopo la S. Messa, il Gruppo fotografico, impreziosito dalla presenza di S. E. Mons. Nicodemo, Arcivescovo di Bari.

Consumata la colazione predisposta dal Centro Ispettoriale, i convenuti si radunarono nel Teatro per l'assemblea generale.

Sul palco presero posto S. E. Mons. Nicodemo, il Rev.mo Don Ricceri, il Rev.mo sig Ispettore Don Violante, il Delegato ispettoriale Don Granozio, il direttore della Casa Don Schiavarelli.

Dopo il saluto a S. E. l'Arcivescovo, al sig. Don Ricceri, a tutti i convenuti, il sig. Ispettore puntualizzò lo scopo del Convegno.

Prese quindi la parola *S. E. l'Arcivescovo*, che sottolineò due espressioni di Don Bosco: « *L'opera dei Cooperatori è fatta per diffondere l'energia della carità* », « *I Cooperatori aiuteranno a diffondere lo spirito cattolico* ».

« Non fare solo della carità — ha detto S. E. — non esercitare soltanto la carità, ma diffonderne intorno l'energia, energia feconda e fecondatrice, energia suscitatrice a sua volta di altre energie. Voi siete in prima linea — ha continuato S. E. — con la Chiesa e con il Papa, al servizio della Chiesa, al servizio della Gerarchia nello spirito di Don Bosco. L'opera vostra pertanto deve tendere soprattutto a diffondere lo spirito cattolico, il che significa possedere il senso della Chiesa, affermare con gli orientamenti, con gli atteggiamenti e con gli atti il senso della Chiesa, comunicare agli altri il senso della Chiesa. Oggi c'è bisogno particolarmente di questo ».

Il Delegato Ispettoriale *Don Granozio* ha presentato la situazione della P. U. nella Ispettoria Pugliese-Lucana, facendo rilevare le attività svolte nei settori: organizzazione, formazione, apostolato. Del lavoro se n'è fatto: c'è da ringraziare il Signore!

Quindi il sig. Ispettore *Don Violante* tenne la relazione sul *Programma di apostolato assegnato da Don Bosco ai Cooperatori*.

Presentato brevemente il concetto teologico di apostolato, il relatore ha fatto la storia della Terza Famiglia Salesiana. Ha tracciato inoltre il programma di apostolato: « Fare o promuovere catechismi a favore dei poveri fanciulli, promuovere la diffusione dei buoni libri, dare opera perchè abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali o altre opere di carità che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù e del popolo » (DON BOSCO). Dopo aver esaurientemente trattato i vari punti del programma di apostolato, il sig. Ispettore ha fatto appello alla volontà di ciascuno, in modo da avere una cooperazione piena e in perfetta intesa con la Gerarchia Ecclesiastica.

Alle ore 12,30 l'assemblea si è sciolta per iniziare i lavori dei 4 *Carrefours: Formazione, Vocazioni, Laboratori, Stampa*.

I vari gruppi si son portati nelle sale convenientemente preparate per esaminare i problemi di ciascun settore. Erano state in precedenza nominate le Commissioni che avrebbero diretto opportunamente i lavori settoriali. Dopo le relazioni, si sono avuti vivaci e fattivi interventi.

Alle ore 13,30 i gruppi sono ritornati in assemblea plenaria per le conclusioni.

1° Gruppo FORMAZIONE
(Relat. DON LUIGI SAUCHELLI)

a) L'apostolato esige una soda formazione individuale. Dare perciò grande importanza alla *Conferenza mensile*, vero ritiro spirituale e non incontro accademico.

b) Valorizzare ancora di più le 2 *Conferenze annuali*, preparandole come si conviene. Costituiscono le assemblee annuali dei Cooperatori nei vari Centri.

c) Collaborare col Centro Ispettoriale per la partecipazione agli Esercizi Spirituali, dando loro il giusto tono e la importanza che meritano.

L'Assemblea ha fatto voti che nella Ispettoria Pugliese-Lucana, in amena località, *possa sorgere la Casa per gli Esercizi Spirituali*.

d) Nel settore formazione come in quello apostolato e organizzazione è necessario l'apporto di un *Consiglio locale operante*.

2° Gruppo VOCAZIONI
(Relat. DON LUIGI DI VICO)

Il progresso del Regno di Dio è legato all'aumento del numero dei Sacerdoti e dei Religiosi. Il Cooperatore concorrerà a questo aumento con un apostolato abituale. Viene fissato un piano preciso di lavoro:

a) *nel campo spirituale:* una visita quotidiana o una S. Messa mensile o un'ora di adorazione mensile;

b) *nel campo finanziario:* puntare ad una quota fissa mensile per un aspirante o un seminarista; persuadere altri a fare altrettanto.

c) *nel campo della ricerca delle vocazioni:* creare frequenti contatti con gli insegnanti e soprattutto con le famiglie per la scoperta di giovani adatti ad essere provati.

Il sig. Don Ricceri fece osservare che la P. U. è molto parca nell'imporre obblighi. Perciò suggerì che l'iniziativa di una S. Messa mensile collettiva fosse sostituita con una partecipazione individuale. Così per quanto riguarda le raccolte: non impegnare socialmente, lasciare che si interessino singolarmente i Cooperatori e le Cooperatrici a reperire, raccogliere, dare aiuti materiali per le vocazioni povere.

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare ad altro mese le seguenti relazioni:

1) **Convegno - pellegrinaggio Ispettoria Ligure - Toscana**
2) **Convegno - pellegrinaggio Cooperatori della Campania**
3) **Convegno Zelatori Vocazioni Ispettoria Subalpina**
4) **Convegno Sacerdoti Cooperatori ad Alassio**
5) **Convegni Sacerdoti Cooperatori in Sicilia**
6) **Rubrica: "Dai nostri centri".**

3° Gruppo LABORATORIO
(Relat. DON RENATO NITTI)

a) Principio fondamentale della vita di ogni laboratorio è dare gloria a Dio, santificare se stessi, giovare al prossimo.

b) La produzione non è fine principale, ma secondario.

c) L'*Indulgenza del Lavoro Santificato* è uno stimolo potente per la formazione delle Cooperatrici.

d) La preghiera, la buona lettura devono dare ossigeno al lavoro.

e) Il Laboratorio deve essere anche fucina di altre forme di apostolato: buona stampa, eliminazione di letture sconvenienti, vittoria sul rispetto umano.

All'affermazione del Relatore che i Cooperatori non sono interessati nè interessabili per i laboratori, il sig. Don Ricceri ha fatto osservare che essi possono fare tanto bene, non certo andando a cucire, ma mettendo locali a disposizione, dando contributi materiali per il laboratorio. Citò l'esempio di un Cooperatore di Torino.

4° Gruppo STAMPA
(Relat. DON GIUSEPPE SCHIAVARELLI)

Idea generale: diffondere il giornale cattolico, la rivista, il periodico.

a) Evitare di leggere la cosiddetta stampa indifferente.

b) Offrire abbonamenti-omaggio a medici, avvocati, direzioni didattiche, presidenze scuole.

c) Inviare la rivista in locali dove c'è affluenza di persone.

d) Passare ad altre persone riviste già lette.

e) Creare gli attivisti, i tifosi della stampa.

Anche per il settore « Stampa » il sig. Don Ricceri ha fatto sentire la sua parola. « La stampa neutro-indifferente, egli ha detto, non esiste. È un falso enorme, è un equivoco. Non c'è nessuna stampa che non abbia uno scopo, che non serva a certi fini particolari. Guardarsi dalla stampa " indipendente ". Nella Conferenza mensile il Sacerdote prenda una di queste riviste e faccia l'anatomia di certi articoli, facendo notare dove è gettato il veleno, che tante volte è più pericoloso, quanto più è camuffato, quanto più è emulsionato. Specie i più giovani possono dedicare qualche oretta nella giornata, nella settimana, nel mese per l'apostolato della buona stampa.

Conclusione del sig. Don Ricceri

« Una parola di saluto, di congratulazione, di soddisfazione ed ammirazione per la piena, densa giornata di lavoro.

Queste cose che abbiamo detto devono tradursi in realtà, altrimenti noi avremmo perso il tempo, ci saremmo ingannati, avremmo buttato la polvere ai nostri stessi occhi. Siate dei realizzatori. Tornando ai vostri Centri cominciate dai Consigli; che si formino, che siano efficienti, che abitualmente lavorino. Senza i Consigli, non c'è molto da sperare. Attraverso i Consigli efficienti noi possiamo avere un'attività efficiente. Partendo da questo, state certi che anche con un programma modesto, voi realizzerete ».

La benedizione di *S. E. Mons. Salvatore Rotolo*, Vescovo salesiano di Altamura, ha chiuso i lavori.

A TE, ZELATORE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

In questo numero del nostro Bollettino Dirigenti avrai letto con vivo interesse l'invito che il Direttore Generale della nostra Pia Unione rivolge a tutti i Dirigenti per una soda formazione religiosa dei Cooperatori Salesiani. Tra i mezzi elencati occupa il primo posto per importanza quello degli Esercizi Spirituali annuali, che sono un elemento fondamentale e insostituibile per creare in seno alla P. U. un nucleo di « cristiani risoluti e convinti, proprio quali occorrono oggi alla Chiesa e quali Don Bosco li voleva ».

In questi mesi si tengono in tutti i nostri Centri Ispettoriali corsi di Esercizi Spirituali per Cooperatori e per Cooperatrici. Il Bollettino ogni mese ne pubblica l'elenco. I Delegati della P. U. rinnovano gl'inviti orali e a stampa. Ma l'esperienza dice che i corsi sono più numerosi dove c'è uno Zelatore o una Zelatrice che fa opera individuale di persuasione.

Questa dev'essere fatta prima tra gli stessi Zelatori e Zelatrici del proprio Centro, che hanno bisogno di questo rifornimento spirituale per alimentare lo zelo e difenderlo contro le inevitabili difficoltà che s'incontrano in ogni forma di apostolato; poi tra tutti i Cooperatori e Cooperatrici del Centro, e soprattutto tra quelli che hanno particolari doti e possibilità per l'apostolato.

È anche compito dello Zelatore e della Zelatrice degli Esercizi Spirituali collaborare col proprio Consiglio P. U. a trovare i mezzi necessari per procurare la grazia degli Esercizi Spirituali a chi non fosse in grado di sostenerne la quota. Quando un membro della P. U., invitato agli Esercizi Spirituali, si rammarica di non potervi partecipare per impegni familiari o sociali, lo Zelatore che l'ha invitato, non deve ... disarmare, ma proporre con santo coraggio di sborsarne la quota per un Cooperatore povero, che pregherà per lui e condividerà col suo benefattore i frutti immancabili degli Esercizi.

Ci consta che così ha fatto con successo più di un nostro Zelatore.

Invitiamo i Consiglieri P. U. ai quali è stato affidato questo importante settore di attività in seno al proprio Centro, a imitare Don Bosco nello zelo insinuante e santamente coraggioso che gli era caratteristico.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16 FEBBRAIO 1949, NUMERO 403. - CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE 32, TORINO (712) - OFFICINE GRAFICHE SEI

Buone vacanze con buone letture

HAMILTON M.
SCARPETTE ROSSE
Pagine VIII-272 L. 900

WINOWSKA M.
L'IMBOSCATA DI DIO
Pagine XII-200 L. 900

OPIE J.
SUL MIO CADAVERE
Pagine IV-252 L. 900

DE BERG M.
TRE ANNI ALLA TRAPPA
Pagine VIII-336 L. 900

per ordinazioni rivolgersi alla **SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**
CORSO REGINA MARGHERITA, 176 - TORINO
C. C. POSTALE 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane
Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 2°

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE — **Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.**